OPPORTUNITÀ DI CONFRONTO

Statistico e Teorico-Pratico

TRA

IL CHOLERA MORBUS INDICO

attualmente dominante in Genova

E

QUELLO DEL 1835

DEL DOTTORE

G. B. PESCETTO

ONORATO DELLA MEDAGLIA DI RE CARLO ALBERTO
Ob Cives a morbo servatos anno 1835

MEDICO PRINCIPALE ALLO SPEDALE DI PAMMATONE

GIA' MEDICO DELLA R. MARINA

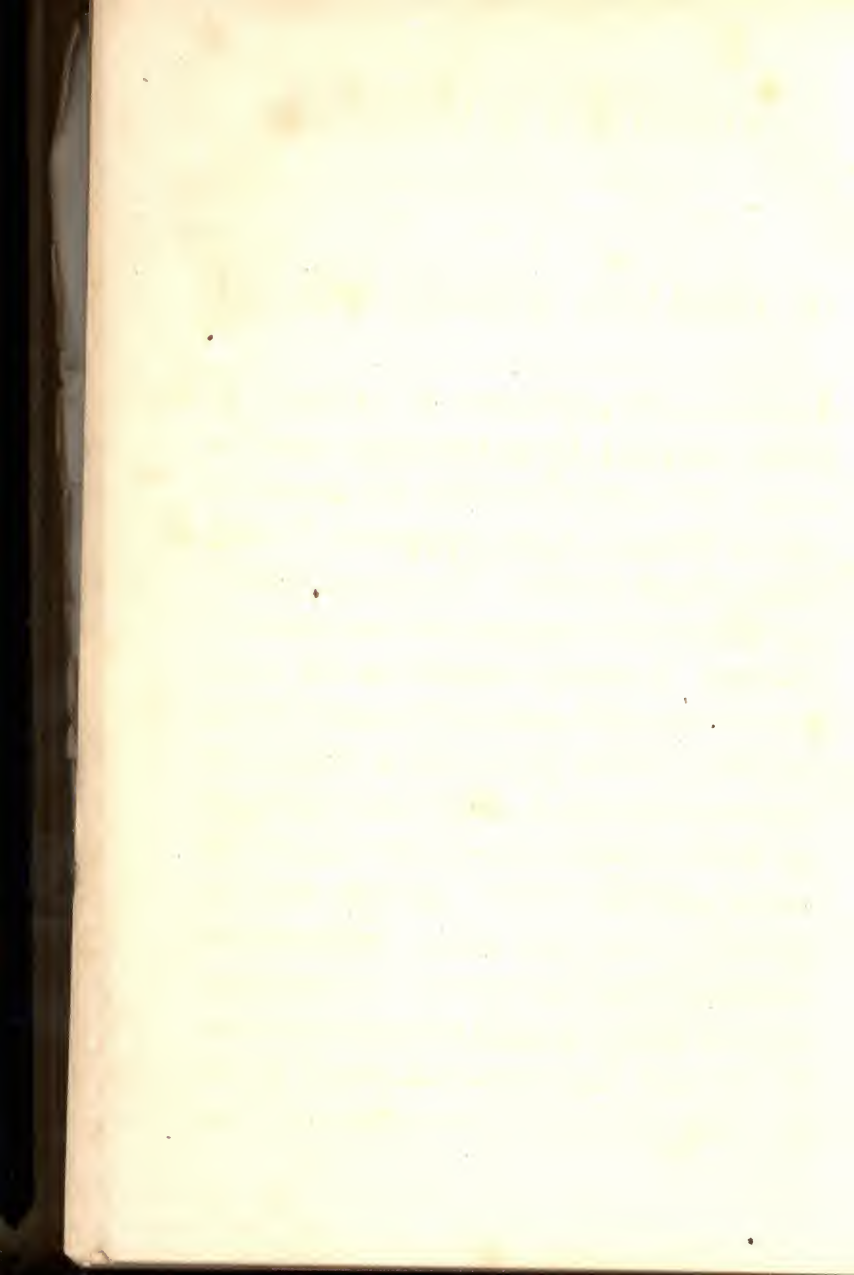
SOCIO CORRISPONDENTE DELLA R. ACCADEMIA MEDICA DI TORINO

ED ALTRE, ECC.

GENOVA

DAI FRATELLI FERRANDO

—

1854.

In mezzo alla moltitudine di cerettani, segretisti, empirici e pseudomedici, i quali in questa triste quarta invasione del morbo indico in Genova, vanno spargendo la diffidenza pei sani principii della scienza profilatica e clinica; in mezzo alla confusione ed incertezza di metodo curativo in cui si trovano la maggior parte dei medici giovani chiamati a curare gli infermi di cholera, ho creduto mio dovere di pubblicare la relazione, che durante ancora il corso del contagio epidemico dell'anno 1835, ebbi occasione di fare in un Congresso medico espressamente ordinato dall'Autorità Superiore di quel tempo, relazione quella, la quale oltre di avere il merito di essere stata scritta sul campo dei fatti pratici raccolti in quel momento al letto degli

infermi, applaudita ed approvata da quel dotto Consesso, avrebbe attualmente il pregio di essere da me pienamente in tutto confermata in questa quarta invasione, salve poche modificazioni che indicherò per nota alla fine di questo scritto. Quando io dettavo quella relazione tutta pratica, il contagio epidemico già volgea verso la declinazione, il che appunto coincide opportunamente in questo momento in cui gradatamente va pure diminuendo ogni giorno il numero dei casi. A maggiore nostro conforto poi ed universale speranza, che il morbo non abbia più a fare recrudescenza veruna, anzi possa sempre seguire l'intrapresa via di declinazione, ho pensato di riprodurre in calce di questo mio scritto i bollettini sommari del cholera del 1835, i quali furono allora pubblicati dalla Gazzetta di Genova, acciò servano di confronto e studio statistico coll'attuale invasione.

Genova, 8 Agosto 1854.

Lettera d'invito diretta al Dott. Pescetto *dal Professore* Griffa *Reggente il Protomedicato di Genova, invece del Professore* Mongiardino *che si trovava infermo.*

Genova, addì 9 Settembre 1855.

Illustrissimo Signore,

Desideroso di conoscere lo stato attuale del dominante *Cholera* e di giovarmi dei suoi lumi pel bene dell'umanità, prego la S. V. Illustrissima di volermi favorire del suo intervento ad una conferenza medica, che si terrà Giovedì prossimo (domani) 10 corrente Settembre ad un' ora pomeridiana nelle Sale del Corpo Civico, Palazzo Ducale, e di volermi comunicare per iscritto le notizie intorno alle più probabili cause locali di detta epidemia, ai più rimarchevoli casi, ai successi ottenuti, alle necroscopie fatte ed ai mezzi creduti più addatti a troncarne il corso.

Io mi riprometto dalla conosciuta di lui gentilezza e filantropia un tal favore, e mi pregio di rinnovarmi coi sensi di ben distinta stima

Di V. S. Illustrissima

Devot.mo ed Obbed.mo Servitore

Il Prof. M. Griffa

Reggente il Protomedicato di Genova.

Al Sig. Dott. Pescetto
altro dei Medici curanti i cholerosi
a Pammatone.

RELAZIONE INEDITA

SUL CHOLERA MORBUS DOMINANTE IN GENOVA

Fatta dal Dottore* PESCETTO*, e letta nel Congresso Medico tenuto nell' Uffizio di Città li 10 Settembre 1835 alla presenza di varj Medici forastieri, tra i quali il Prof.* GRIFFA*, i Dottori* FANTONETTI, SORMANNI, ROGNONI, RUBINI*, e di quaranta circa Medici cittadini.

In esecuzione del venerato incarico avuto ieri dal Professore Griffa di farle note quelle osservazioni patologiche, necroscopiche e pratiche che ebbi occasione di fare sul *Cholera morbus*, che da più di un mese affligge il nostro Paese, mi reco ad onore di esporle debolmente a questo dotto Consesso tali e quali mi vennero dettate dal raziocinio, dalla convinzione, e dalla pratica.

Non mi tratterrò primieramente a lungo sopra di una questione già tante volte, e da gravi scrittori agitata sull' indole e provenienza del morbo (che io credo

sufficientemente sancita dalla funesta esperienza di 18 anni di viaggio che già fece, e dai 64 milioni di vittime che già ha mietuto), ma per mia opinione mi limiterò a stabilire che il *Cholera morbus* è un contagio specifico, probabilmente della classe dei volatili (senza poter però calcolare sino a quale distanza ammetta e diffonda la sua volatilità), portato e trasportato ovunque, sia che dipenda egli da un principio materiale, miasmatico o dinamico; contagio specifico forse il meno attaccaticcio di tanti altri, che attacca tanto l'individuo naturalmente predisposto ed atto a risentirne l'azione, quanto quello che artificialmente si crea una predisposizione e l'acquista commettendo qualche grave disordine, sia dietetico, sia di cutanea traspirazione, sia di forti deprimenti passioni dell'animo; coll'ammettere però il *Cholera* trasmissibile per volatile contagiosità non escludo la contagiosità del contatto, sempre in chi vi ha l'attitudine a riceverlo, siccome pure a me sembra potersi ammettere, che quando in un paese incomincia a diffondersi, possa per la moltiplicità degli individui affetti formarsi un'atmosfera carica di cholerosi seminii, e per ciò allora acquistare in apparenza il carattere di epidemico, ma in questo senso l'epidemia sarà secondaria non mai primitiva, siccome avviene del vaiolo, della petecchia e di altre malattie contagiose, che per quanto alle volte regnino epidemiche, non perdono mai il loro primitivo carattere contagioso. Già dal principio dell'invasione del *Cholera* in Genova ebbi occasione di tener dietro a molte figliazioni del morbo, che quindi vieppiù confermai coll'ulteriore sviluppo, ed è per ciò che mi convinsi e giornalmente più mi

convinco dell'idea del contagio, quantunque, ripeto, il creda molto meno attaccaticcio di quanti ne conosciamo in patologia (1).

In quanto alle cause occasionali e predisponenti osservai, che (oltre il contatto con persone ammalate o sospette) qualunque disturbo o disordine delle vie digestive ha dato l'impulso allo sviluppo del morbo in molte persone. L'essersi pertanto svolta la malattia in più d'uno che aveva mangiato una sola o più pesche, una donzina o due di fichi (in quei giorni in specie in cui faceva più stragi il morbo), in altri che avevano di soverchio sopraccarico lo stomaco, con qualche cibo di difficile digestione, in altri per pochi funghi mangiati, in altri per ubbriachezza od abuso di bevande stimolanti, in altri per essersi il giorno prima purgati, od avere fatto uso di qualche vomitivo ecc.; mi ha indotto a sospettare, che il germe del contagio di cui è pregna l'atmosfera di un paese

(1) Questi principii sulla natura epidemico-contagiosa del morbo furono unanimemente ammessi anche dagli altri miei Colleghi meco addetti in allora alla cura dei Cholerosi in Pammatone, quali erano i Dottori Tagliaferro, Del Re, Cavazza e Papone che qui ricordo con vera compiacenza siccome quelli che dopo avere meco diviso i pericoli di quell'epoca infausta, ricevettero pure meco un tributo di encomio e di lode ed una menzione onorevole dalla benemerita Amministrazione degli Ospedali d'allora. Non può, dicevo io, in una più estesa relazione su questo argomento consegnata poscia allo Spedale, non può credersi semplicemente epidemica una malattia che da quasi quattro lustri progredisce con regolare decorso dall'uno all'altro emisfero, sempre identica a se stessa e che influenze diverse atmosferiche, giaciture di monti, fiumi e mari non son capaci di arrestare.

attaccato dal *Cholera*, sta latente nello stomaco pronto a svilupparsi appena un disordine nella digestione od uno sconcerto dell'economia animale vi dia l'impulso; e che vi si introduca in molti per la via della deglutizione, non escludendo però che anche per la respirazione e per la cutanea traspirazione possa pure introdursi. Quando già cominciava ad infierire il morbo, qualunque individuo che per qualche giorni trascurasse una diarrea diventava sicuramente choleroso poco dopo: quasi tutti i Cittadini chi più, chi meno hanno risentito e risentono dell'influenza del morbo, chi con capogiri, chi con sussurri alle orecchie, chi con dei borborigmi nelle intestina, chi con diarrea; pochi eccettuati, abbiamo portato e molti portano ancora la lingua biancheggiante e pallida. — Lo snervamento prodotto dall'abuso di venere ha predisposto e fatto contrarre il morbo ad alcuno, n'ebbi di ciò un esempio in due novelli sposi che ambi lo superarono — molti convalescenti di altre malattie, molti soggetti a morbi cronici, particolarmente intestinali, molti vecchi ed abitualmente malaticci sono rimasti vittima del morbo particolarmente nella sala delle donne croniche dello Spedale Pammatone e degli Incurabili.

I maniaci e gli epilettici vi hanno molta attitudine e predisposizione, come lo prova la cifra degli attaccati in questo nostro Manicomio (1). Il terrore e lo spavento ha mietuto molti cittadini d'ambo i sessi indebolendo

(1) I maniaci colti allora dal *Cholera* durante tutto il periodo sommarono a 65, di cui 29 uomini e 36 donne; i decessi negli uomini furono 19, nelle donne 24.

gli animi, e preparando così una maggiore attitudine e suscettività individuale per una specie di simpatia nervosa, con isviluppare il morbo quasi per similitudine come talora avviene nella epilessia. Ho veduto per questa sola causa perire un individuo che atterrito dalla vista di un cadavere coleroso, è passato dalla sua bottega dove stava tranquillo lavorando, al sonno eterno, nel breve spazio di quattro ore, divenuto nero, algido, ed attratto in tutta la muscolatura. Una signora che curavo affetta da morbo isterico è diventata cholerosa al segno di un campanello che annunziava il Viatico. Per quest' ultimo solo motivo ha recidivato nel morbo il Professore Picasso che curavo, e che già era convalescente. Di Cholera non solo leggiero ma subitaneo e fulminante peranco fu grave causa un subitaneo impeto d' ira e di collera; ho veduto soccombere varj individui per questa terribile causa, quale, in uno fra gli altri, per essere stata spinta al sommo grado (l' Inspettore generale della Sanità Marittima), ha potuto crearle un *Cholera* dei più minacciosi ed invincibile che m' abbia mai veduto. — Già che mi sono innoltrato in questa materia, devo fare osservare che disgraziatamente non ho potuto verificare l' opinione emessa da molti autori sull' immunità delle donne gravide, giacchè oltre di esserne già accaduti 18 casi in questo Ospedale, ne ho curato due nella particolare mia pratica, senza contare tante altre che so essere state affette dal morbo (1),

(2) Disgraziatamente neppure in questa altra invasione che ci travaglia si è potuto verificare questa pretesa immunità delle donne gestanti.

pochi ragazzi invece ho veduto attaccati, e quasi tutti guariti; scarso poi e limitatissimo fu il numero degli affetti da sifilide acuta o cronica, i quali abbiano contratto il *Cholera.*

Se limitato non fossi nel tempo azzarderei di esporre la mia opinione sulla condizione patologica del *Cholera*, ma l'accennerò soltanto con ammetterla in una emormesi centrale dei visceri i più importanti alla vita, in particolare del cuore, creata dalla subitanea paralisi dei gangli nervosi addominali, emormesi che si fa a discapito della circolazione periferica durante il periodo algido, e nella quale tutta la forza plastica e vitale del sangue è avvelenata da un principio deleterio; quindi in una successiva sub-flogosi, o flogosi, ora gastro-enterica, ora gastro meningea, ora cardiaca, ora cerebrale giusta la individuale predisposizione dei visceri quando arriva il periodo di reazione, e finalmente la conversione in tifo.

Le necroscopie cadaveriche mi hanno ammaestrato presentare dei diversi risultati giusta il periodo del morbo in cui i malati soccombettero. Gli estinti nel primo periodo offrono marcato predominio di sangue venoso e congestione di esso nel cuore con ingorghi alle vene delle circonvoluzioni cerebrali e del seno longitudinale, siccome pure un ristagno di sangue atropicco in tutte le vene mancante di siero e di fibrina, senza che siavi indizio di flogosi; il cuore è rammollito nella sua sostanza; gl'intestini pieni di umore bianco sieroso di colore roseo ortensia che però scomparisce sotto la lavatura; la mucosa intestinale quasi sempre disseminata di un'eruzione granulosa, piccola

e bianca lucida, la vessica contratta e vuota, la musculatura tutta rigida, le articolazioni parimente contratte e rigide. — Marcate traccie invece di flogosi si riscontrano nei cadaveri degli individui morti nel tempo della reazione, ed in particolare al cervello ed alle intestina; la sostanza midollare del cervello presenta colle incisioni un trasudamento di sangue arterioso, l'arteria basilare è ingorgata, le meningi bene iniettate, la sostanza cerebrale molto più consistente che in istato naturale.

Nei periodi più innoltrati la matassa intestinale in ambo le superficie si offre sempre di colore roseo, ed in alcuni casi in cui la malattia durò molto a lungo vi si osserva la mucosa molto ingrossata e le pliche intestinali assai iniettate, e più consistenti che in istato naturale, principalmente in quelli nei quali un metodo eccitante e tumultuario fu usato durante il corso della malattia.

I semplici ingorghi pertanto, e la congestione di sangue venoso nel cuore e nel cervello senza indizio di flogosi nei morti nel periodo algido. Alcune traccie d'infiammazione che si riscontrano negli estinti nei successivi periodi, e quando la malattia ha una durata di qualche giorni, sono ragioni (oltre tante altre che per brevità ommetto) che mi hanno indotto a stabilire che il *Cholera morbus* consiste in una *Emormesi* centrale nella sua prima invasione ed allorchè decorre con sintomi precipitosi e fulminanti — ed in una sub-flogosi ora semplice, ora tifoidea di uno o di un altro viscere nel decorso della malattia, e quando la circolazione riprende il suo corso con troppo viva reazione.

Siccome la propria esperienza ed i fatti guidati dal metodo razionale sono le basi principali su cui deve il medico fondarsi nel trattamento delle malattie, egli è sopra questi principii che io ho basato il metodo di cura. Egli è vero però che sulla prima invasione di questa nuova malattia in Genova non potendo io giovarmi dell'esperienza e dei fatti, ho dovuto per necessità ricorrere (colla scorta di tanti gravi scrittori) alla medicina eccitante sia interna che esterna e ad un metodo ora misto, ed ora tumultuario: ma ben presto, e fino dai primi casi ebbi a pentirmene, ed invece di considerare il principio contagioso del *Cholera* come avente un'azione controstimolante, lo stabilii come agente disturbatore della vita organica ganglionare e della fibra nervosa tutta, onde gli organi ed i visceri i più importanti ne restano invasi. Egli è sopra queste basi che ho stabilito con dei felici risultamenti pratici un metodo eccitante all'esterno onde riattivare la circolazione capillare periferica, blando, minorativo ed antiemormesico all'interno in quei casi in cui benigno essendo l'andamento della malattia e decorrente con sintomi graduati, permette di agire in rapporto del grado e della gravezza dei sintomi e della permittenza individuale. Abbandonate pertanto tutte le preparazioni oppiate, gli etteri, i vini, i rhum ecc., mi sono limitato a far uso internamente delle bevande fredde e dello stesso ghiaccio durante il periodo algido, ed ove in alcuni casi ostinato e persistente si è dimostrato, all'infuso di camomilla con poche goccie di alcool canforato (unico eccitante interno che essendo diffusivo è tollerabile), alla pozione

del riverio per frenare i vomiti (quali però in generale cessano anche spontaneamente si faccia o non si faccia uso di antiemetici), alle limonate vegetabili gommose, ad infusioni teiformi di fiori di tiglio con siroppo di gomma e simili — esternamente poi per richiamare la circolazione periferica ricorsi ben di sovente con buon esito al sanguisuggio, all'epigastrio (1), cui subito applicavo largo vessicatorio, al bagno caldo sinapizzato sino a 34 gradi; quindi alle secche fregagioni fatte in tutta la superficie del corpo con lane ruvide ben riscaldate, involgendo il malato in coperte di lana e fasciandole piedi e gambe, mani e braccia con polente senapizzate, ed applicando sul ventre un empiastro di farina di seme di lino parimente senapizzata, e qualchevolta fasciando anche le estremità con calcina vergine bagnata.

È da avvertirsi però che non in tutti i casi è indicato il bagno, ma solamente quando il morbo incomincia con un periodo *algido secco*, così da me chiamato, mentre che nei casi in cui il malato incomincia sulla prima invasione a coprirsi di sudore o naturale o viscido con pelle calda e fronte ghiacciata, con sudori freddi e minuti, accelererebbe di certo

(1) Quando le mignatte venivano applicate ai malati nel periodo algido il più intenso non si attaccavano, o morivano appena attaccate; la causa di ciò sembra dipendere da che per lo più in quei malati la cute era gelida coperta di sudore freddo viscido, ed essendo perciò esangue la periferia del corpo non trovavano sangue da succhiare. Diffatti quante volte nei casi gravissimi non uscì goccia di sangue non solo dalle vene, ma neppure dalle recise arterie?

la morte, giacchè con quest'ultimo sintomo è già di per sè mortale e della classe dei fulminanti il caso per dover ricorrere ad un mezzo che lo renderebbe mortalissimo al ritirare l'infermo dal bagno. — Nei casi in cui questo mezzo era indicato vi ho dovuto alle volte ricorrere per ben tre e quattro fiate prima di ottenere qualche poca reazione quale ben spesso ho dovuto avvalorare con ventose scarrificate applicate al dorso, reazione che appena svolta mi permetteva di ricorrere prontamente al salasso ripetuto e protratto giusta le individuali circostanze e l'importanza dei sintomi minaccianti flogosi in qualche viscere. La sola cavata di sangue nel più dei casi compiva la cura (a menochè non si svolgesse la gastro-enterite tisica) unitamente a decotti di semi d'orzo o di radice di altea con gomma arabica, e siroppo di questo nome. — Questo metodo a un di presso modificato secondo le varie circostanze, usato da me sino al dì d'oggi in 150 e più colerosi è sufficiente per potere instituire un razionale confronto tra la preferenza di un metodo sopra di un altro; di questi infermi molti sono in piena convalescenza, od in via di guarigione: alla fine dell'invasione potrò dare un'esatta statistica sul movimento ed esito dei medesimi. Con vera compiacenza rammento fra questi il caso di un servitore di questo istesso Ospedale che attaccato dal morbo il 1.º di settembre con sintomi fulminanti fu quasi subito involto, si può dire, in un sinapismo con calce viva prima di assoggettarlo al bagno caldo che per ben tre volte sostenne, e che sottoposto poi a 4 salassi, ed alle bevande gommose, sortì dal letto all'ottavo giorno di malattia. Fu

col metodo surriferito, o presso a poco uguale che mi riuscì di togliere da morte certa alcuni cittadini sui quali in questi brevi cenni non mi è dato di trattenermi.

Per vieppiù convincersi dell' inopportunità e danno degli oppiati e dei stimolanti interni in questo morbo egli è da rimarcarsi che coll' avere sbandito affatto durante il corso della malattia l' uso interno di qualunque eccitante, col non avere mai fatto uso di altri purganti, in qualche caso indicante che di magnesia a dosi rifratte, di olio di mandorle dolci, del bismuto coll' estratto di Camomilla ecc., pure ho osservato ed osservo costantemente nei miei ammalati convalescenti la lingua rossa come la carne cruda (indizio certo di cholera vinto), calore interno ed una ostinata sete che è l' ultimo dei fenomeni a scomparire quantunque sia il primo che si presenti (1).

(1) Il *Cholera* non ha perduto nulla della sua ferocia ed intensità, carattere questo che è proprio delle malattie contagiose. I sintomi ed il modo di invasione sono sempre i medesimi che offerse sin dal 1817 epoca in cui sortì dal Gange sua sede nativa per giungere fino a noi. L' attuale epidemia contagiosa presenta i stessi caratteri di quella del 1835, colla sola differenza che questa volta molti casi acquistano il carattere tifoideo, per la tendenza forse che vi ha tra noi a questa infermità sin dall' anno 1842.

Un' altra differenza rimarchevole tra il Cholera del 1835 ed il presente si deve notare a riguardo di alcune cause occasionali che in questa invasione a preferenza di quella si mostrarono eminentemente più influenti allo sviluppo del morbo, tra queste primeggia collo spavento l' azione del contagio pel contatto dei malati coi sani agente sotto l' impero del

Coll' emesso mio mòdo di pensare avvalorato dalla esperienza, non pretendo già che sia sbandito affatto l'uso del metodo eccitante interno; vi sono dei casi di *Cholera Morbus* che con celerità invadono, che si presentano con aspetto di sintomi minacciosi, imponenti, e precipitosi, e che possono uccidere sicuramente il malato in poche ore; egli è in questi soli casi che altro scampo non v'è che ricorrere ad un metodo interno eccitante, tumultuario, incendiario, onde tentar di togliere il malato da morte certa e creare, per così dire ad arte, un' infiammazione, per curarla poi, se possibil sia (1); fuori di questi casi, il medico curante

patema d'animo e della profonda afflizione alla quale si abbandonano la maggior parte dei parenti che si vedono inopinatamente orbati di qualche membro della loro famiglia; frequentissimi si osservano i casi in cui due o tre individui cadono affetti dal morbo in una stessa casa, e non pochi sono i casati specialmente nel popolo e negli abituri male aereati e sudicii, che furono estinti quasi intieramente. Nello Spedale di Pammatone dove le figlie di casa vivono e si amano come sorelle di una sola famiglia, si contano già nove casi tra queste benemerite assistenti delle inferme. Tra gli inservienti uomini invece non contiamo sin' ora verun caso: ma tra gli impiegati un muratore della Pia Opera con due figli, ed il bidello del Teatro Anatomico.

(1) Questo metodo venne pure da quasi tutti i miei Colleghi contemporaneamente adottato.

L'Ospedale di Pammatone che ha conservato il bel vanto di aver veduto sottrarre nel suo recinto alla terribile malattia dominata nel 1835 più della metà de suoi infermi (quantunque nella sua cifra comprendesse una notabile parte di individui già travagliati da altre infermità) merita di essere ricordato ai presenti per l'uniformità del metodo che avevano adoperato i suoi curanti i quali si basarono sopra i seguenti principii razionali:

che vorrà usare il metodo eccitante, e stimolante interno, farà più vittime che non ne vedrebbe facendola da semplice osservatore della medicina aspettativa.

Genova 9 Settembre 1855.

1.° Impedire per quanto si poteva la congestione interna viscerale, e combatterla direttamente se incipiente.

2. Eccitare e riscaldare la superficie agghiacciata della pelle.

3. Richiamare i movimenti organico-vitali dal centro alla periferia.

4. Moderare la consecutiva reazione, affine di prevenire la flogosi.

L' Ospedale di Pammatone che ebbe pure il vanto nella presente invasione di avere, prima d' ogni altri, avvertita l'introduzione in Genova dei primi casi di Cholera e molto tempo avanti che si dilatasse ed assumesse la condizione epidemica; e che negli esiti e nelle guarigioni sembra pure attualmente felice, meritava di essere diversamente giudicato da certi giornali e medici (1) e politici (2) mal prevenuti. Ma questo non è il tempo di polemiche o di recriminazioni. A suo tempo il benemerito Corpo Sanitario di Pammatone pubblicherà la *vera storia* di questa quarta invasione nel suo recinto, come l' ha pubblicata nel 1835.

(1) V. il *Progresso !!* redatto dai dottori Freschi e Massone.

(2) V. il *Parlamento.*

1835.

BOLLETTINO DEL CHOLERA MORBUS

In Città.

AGOSTO 1835	Casi	Morti
Dal 1.° al 4 . . .	7	3
5 . . .	—	—
» 6 al 12 . . .	175	94
» 12 al 20 . . .	88	49
» 21 al 26 . . .	775	252
» 27 al 29 . . .	776	297
» 30 al 2 Settembre	1046	709
» 3 al 5 id.	391	229
» 6 al 9 id.	306	176
» 10 al 14 id.	171	75
» 15 al 18 id.	166	88
» 19 al 21 id.	105	45
» 22 al 24 id.	75	41
» 25 al 28 id.	39	18
» 29 al 2 Ottobre	31	13
» 3 al 9 id.	17	7
» 10 al 13 id.	84	54
TOTALI . .	4258	2150

OSSERVAZIONI	Casi	Morti
Il 21 Agosto ebbe	98	53
» 25 detto. .	191	104
» 28 detto. .	228	87
» 1.° Settembre	170	71
» 8 detto. .	67	30
» 11 detto. .	40	16
» 15 detto. .	34	23
» 18 detto. .	32	13
» 22 detto. .	18	16
» 25 detto. .	11	3
» 2 Ottobre .	3	2
» 8 detto. .	2	3
» 13 detto. .	1	—

BOLLETTINO DEI CASI

occorsi durante l'invasione fuori città, sobborghi e ville.

Casi N. 1725. Decessi N. 728.

TOTALE GENERALE tra città e sobborghi N. 5983. Morti 2878.

I malati curati di Cholera in Pammatone dalla prima invasione sino alla totale sua estinzione che devono sottrarsi dalla cifra precedente sommarono in malati

Maschi . N.	239 —	Guariti 124 —	Morti	115.
Femmine »	396 —	Id. 200 —	Id.	196.
TOTALE N.	635 —	Id. 324 —	Id.	311.

1854.

BOLLETTINO DEI CASI DI CHOLERA

Occorsi in Città fino a tutto il giorno 8 Agosto.

	Casi	Morti
23 Luglio e giorni precedenti	50	28
24 id.	49	26
25 id.	50	16
26 id.	69	23
27 id.	124	31
28 id.	147	65
29 id.	207	84
30 id.	206	89
31 id.	210	88
1.° Agosto	264	126
2 id.	202	90
3 id.	225	107
4 id.	213	104
5 id.	187	92
6 id.	159	94
7 id.	153	75
8 id.	136	82
TOTALE . . .	2641	1210

I malati di Cholera ricoverati in Pammatone sommano fino al dì d'oggi 8 agosto a 317 compresi 9 casi constatati anteriormente al giorno 21 luglio. I decessi sono 130, gli altri sono parte in cura, parte guariti, e parte in convalescenza.

AVVERTENZA.

Se dal confronto dei bollettini del 1835 con quelli della presente contagione-epidemica, possiamo ragionevolmente supporre che una volta cominciata la declinazione debba il morbo gradatamente procedere verso la totale sua estinzione, non dobbiamo per questo avere troppa confidenza che ciò sia per accadere con certezza, ammaestrati come siamo dalla storia di tante malattie contagiose che ripullularono per imprevedute cautele, e dalla recente recrudescenza che per questi motivi stessi ebbe il morbo in Arles (1) e Marsiglia: E qui voglio accennare al pericolo cui anderemmo incontro, se le migliaia di cittadini che emigrarono da Genova facessero in gran parte, o quasi tutti contemporaneamente ritorno, od in limitato spazio di tempo, prima che la città non sia del tutto libera e purificata dal contagio. Sento con vera compiacenza che a questo proposito tanto l'Autorità Sanitaria, come il beneme-

(1) Da una lettera che ha ricevuto ieri da Arles un mio ammalato rilevo a questo proposito le seguenti notizie:

Arles, le 5 Août 1854.

« . . . Pour nous ce terrible fleau fait toujours beaucoup de ravage: hier sont morts, parmi les rentrants M. M. Jourdan du Salon, Martin Auguste, avocat, Laurent Brunas, médecin, Maine, ménager, que vous connaissez, le Père Pinus et sa fille cadette. La famille Pinus est partie pour Marseille après avoir rendu les derniers devoirs aux êtres qui lui étaient si chers.

« . . Maintenant le fleau se propage dans 34 départements ».

rito nostro Sindaco, il quale prese già tante lodevoli ed energiche misure durante tutto il corso del morbo, si stanno occupando di questa utilissima provvidenza.

In conferma di quanto accenno sopra tale argomento, mi giova ricordare ciò che avvenne fatalmente nell'ultima peste che desolò la nostra città per ben 18 mesi negli anni 1656 e 57, durante la quale rimasero estinti più di sessantacinque mila abitanti non restandone vivi che duemila.

La peste era penetrata in Genova nel mese di luglio del 1656, ed aveva già mietuto 10,000 vittime circa sino a tutto il mese di novembre. Nel successivo decembre alcuni medici asserivano che il morbo era estinto, e diedero scritti alle stampe in cui accennavano alla sicurezza del cessato pericolo. In questa certezza essendo entrato il Senato ed il Doge, fu dal Governo pubblicato un proclama, col quale si permise l'ingresso in città di tanta emigrata popolazione, e si aperse di nuovo la comunicazione colle due Riviere e si ripigliò la solita libertà del traffico. Nella Metropolitana venne solennemente cantato l'Inno di grazie per la creduta liberazione della città dal contagio; ma poco dopo essendo ripullulato il morbo crebbe al punto che nella successiva primavera del 1657 già aveva assunte vastissime proporzioni. Al principio di giugno si sparse tra il volgo che la Madonna fosse apparsa nel Lazzaretto della Consolazione, ed avesse risanati tutti gli infermi. Questa creduta apparizione sollevò a certa speranza di salute gli animi abbattuti ed inviliti, e coloro che per timore di infettarsi stavano ritirati, cominciarono ad uscire e pra-

ticare liberamente, onde venne ad infettarsi maggior numero di cittadini. Ma infinitamente crebbe il numero degli appestati per cagione di altra voce che corse di un'altra apparizione di Nostra Signora. Un tale, aggravato di contagio, e forse delirante, pubblicò essergli comparsa la Beata Vergine ed avergli detto che andasse ad ungersi con l'olio della lampada della Cappella di N. S. del Soccorso in S. Lorenzo, perchè resterebbe subito libero, e che coloro che facessero la stessa unzione non morirebbero di morbo pestilenziale. Tal detto bastò per divulgare una fiduciosa credulità nel volgo, che non sì tosto ne fu disseminata la voce, che una moltitudine di popolo concorse ad ungersi in S. Lorenzo, dove con grandissimo chiazzo e tumulto mescolandosi i sani cogli appestati, si accese quella grande strage, la quale non ha finito di infierire che quando non vi erano quasi più cittadini da mietere. (*V. Biografia Medica Ligure del Dott.* Pescetto, *art.* Casoni).